VERIFICA

Verifica di fine parte I

Le origini e l'età arcaica · Capitoli 1, 2, 3 e 4

Latino 3 · Parte I · Le origini e l'età arcaica · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte I · pagine 145–150 del volume completo · estratto per lo studio

Istruzioni. Tempo a disposizione: **100 minuti**. Punteggio totale: **100 punti**, indicato per ogni sezione. La verifica riguarda i capitoli 1–4: le origini, l'epica e la tragedia arcaica, Catone, Lucilio e la satira, con i punti di lingua e di metrica studiati. Nelle domande a scelta multipla una sola risposta è corretta. Puoi usare il vocabolario solo nella sezione 5.

1 · Storia letteraria (20 punti)

Scegli la risposta corretta (2 punti ciascuna).

1. Nella periodizzazione adottata in questo volume, l'età arcaica va:
   - **A.** dal 240 a.C. al 78 a.C. circa
   - **B.** dal 509 al 240 a.C.
   - **C.** dal 146 al 44 a.C.
   - **D.** dal 240 al 146 a.C.

2. Quale di queste forme preletterarie era fatta di versi scherzosi e licenziosi, legati alle feste dei contadini?
   - **A.** gli *elogia*
   - **B.** i fescennini
   - **C.** le *laudationes funebres*
   - **D.** gli *Annales maximi*

3. Quale accostamento fra autore, opera e verso è corretto?
   - **A.** Nevio, *Bellum Poenicum*, esametro
   - **B.** Ennio, *Annales*, saturnio
   - **C.** Livio Andronico, *Odusia*, saturnio
   - **D.** Ennio, *Annales*, senario giambico

4. Quale affermazione su Catone è **falsa**?
   - **A.** fu censore nel 184 a.C.
   - **B.** scrisse le *Origines* in sette libri
   - **C.** nelle *Origines* non nominava i comandanti
   - **D.** scrisse in greco la prima storia di Roma

5. Lucilio è considerato l'inventore della satira perché:
   - **A.** compose per primo raccolte di *saturae* in metri vari
   - **B.** fece della *satura* un discorso in esametri, in prima persona, che giudica la società
   - **C.** introdusse a Roma la satira menippea, in prosa e versi
   - **D.** tradusse in latino le commedie di Aristofane

6. Nella guerra di Numanzia (134–133 a.C.) Lucilio militò come cavaliere sotto:
   - **A.** Scipione Emiliano
   - **B.** Scipione Africano
   - **C.** Gaio Mario
   - **D.** Tiberio Gracco

Rispondi in 5–6 righe (4 punti ciascuna).

7. Perché la data del 240 a.C. come inizio della letteratura latina è una convenzione? Su quale testimonianza si fonda, e che cosa vi si contrapponeva?

8. Che cosa significa che gran parte della letteratura arcaica ci è giunta per tradizione indiretta? Fai due esempi tratti da due autori diversi della parte.

2 · Analisi del testo (20 punti)

Lucilio, nel libro II delle *Satire* secondo gli editori, fa parlare Quinto Mucio Scevola, che ad Atene, come pretore, saluta un romano innamorato della cultura greca, Tito Albucio. Hai letto il passo in traduzione nel capitolo 4; eccolo nel testo latino, con la traduzione. Rispondi alle domande (5 punti ciascuna).

> Graecum te, Albuci, quam Romanum atque Sabinum,
> municipem Ponti, Tritani, centurionum,
> praeclarorum hominum ac primorum signiferumque,
> maluisti dici. Graece ergo praetor Athenis,
> id quod maluisti, te, cum ad me accedis, saluto:
> «chaere», inquam, «Tite!». Lictores, turma omnis chorusque:
> «chaere, Tite!». Hinc hostis mi Albucius, hinc inimicus.
>
> (Lucilio, fr. 88–94 Marx, citato da Cicerone, *De finibus* I,9 · testo d'autore, senza adattamenti; testo di The Latin Library, confrontato con l'edizione Marx)

> «Tu hai preferito, Albucio, essere chiamato greco anziché romano e sabino, concittadino di Ponzio e di Tritano, i centurioni, uomini illustri e di prima fila, e portabandiera. Dunque io, pretore ad Atene, quando vieni da me, ti saluto in greco, come hai preferito: "*Chaere*, Tito!", dico io; e i littori, tutto lo squadrone, in coro: "*Chaere*, Tito!". Per questo Albucio mi è nemico, per questo mi è avversario.»
>
> (traduzione della redazione)

9. Chi parla, a chi, in quale occasione? Dividi il frammento in tre parti e dai a ciascuna un titolo.

10. Nel frammento compare una parola greca: individuala e spiega perché Scevola la usa proprio con Albucio (vv. 4–6). Confronta poi l'atteggiamento di Scevola con quello di Catone verso i Greci (cap. 3): che cosa hanno in comune, che cosa li distingue?

11. Che cosa dice l'ultimo verso sulle conseguenze della satira? Indica la figura retorica che lo struttura e collega il verso al giudizio di Quintiliano su Lucilio (cap. 4, T3).

12. Scandisci il v. 7 (*chaere, Tite! hinc hostis mi Albucius, hinc inimicus*), segnando le elisioni e la cesura principale.

3 · Lingua (15 punti)

13. Latino arcaico (1 punto ciascuna). Scrivi la forma classica e indica il fenomeno: a) *mareitum*; b) *duellum*; c) *plous*; d) *quoi*.

14. Il genitivo (1 punto ciascuna). Traduci (testi della redazione): a) *Albucius Scaevolam repetundarum accusavit.* b) *Omnium civium interest leges servari.* c) *Lucilius semper memor erat amicorum.* d) *Catoni parum otii, multum laboris erat.*

15. Il nominativo e l'accusativo (1 punto ciascuna). Traduci e nomina la costruzione in corsivo (testi della redazione): a) *Lucilius a Scipione amicus habebatur.* b) *Dominus vilicum officia sua docet.* c) *Nihil te celabo.* d) *Heu me infelicem!*

16. L'esametro (3 punti). Scrivi lo schema dell'esametro dattilico, indica quali piedi possono essere spondei e quale di regola non lo è, e spiega che cos'è la cesura pentemimera.

4 · Lessico (5 punti)

17. Per ciascuna parola scrivi il significato e un derivato italiano (1 punto ciascuna): a) *votum*; b) *imperator*; c) *ager*; d) *pretium*; e) *vitium*.

5 · Comprensione e traduzione (30 punti)

Catone, nel *De agri cultura*, elenca i doveri del *vilicus*, il fattore, lo schiavo di fiducia che dirige il podere in assenza del padrone. Leggi il passo, rispondi alle domande prima di tradurre (2 punti ciascuna), poi traducilo (24 punti). Puoi usare il vocabolario.

> Haec erunt vilici officia. Disciplina bona utatur. Feriae serventur. Alieno manum abstineat, sua servet diligenter. Litibus familia supersedeat; siquis quid deliquerit, pro noxa bono modo vindicet. Familiae male ne sit, ne algeat, ne esuriat; opere bene exerceat, facilius malo et alieno prohibebit. Vilicus si nolet male facere, non faciet. Si passus erit, dominus inpune ne sinat esse. Pro beneficio gratiam referat, ut aliis recte facere libeat. Vilicus ne sit ambulator, sobrius siet semper, ad cenam nequo eat. Familiam exerceat, consideret, quae dominus imperaverit fiant. Ne plus censeat sapere se quam dominum. Amicos domini, eos habeat sibi amicos.
>
> (Catone, *De agri cultura* 5, parte iniziale · testo d'autore, senza adattamenti; testo di The Latin Library, confrontato con l'edizione Hooper–Ash (LacusCurtius), che legge *erit* invece di *erunt*)

Note: *disciplina bona utatur* «mantenga una buona disciplina»; *feriae* «i giorni festivi»; *alieno* (abl.) «dalla roba altrui»; *litibus supersedeo* «astenersi dalle liti»; *familia* «la servitù»; *delinquo*

«commettere una colpa»; *pro noxa* «in proporzione al danno»; *vindico* «punire»; *algeo* «patire il freddo»; *esurio* «patire la fame»; *exerceo* «tenere occupato»; *prohibeo* + abl. «tenere lontano da»; *inpune* = *impune* «impunito»; *gratiam refero* «ricambiare»; *ambulator* «girandolone»; *siet* = *sit*; *nequo* = *ne quo* «in nessun luogo»; *considero* «badare»; *censeo* «credere».

18. Quali doveri ha il fattore verso la servitù?

19. Quali regole riguardano il rapporto fra il fattore e il padrone?

20. Quali comportamenti personali sono vietati al fattore? Perché, secondo Catone, la servitù tenuta occupata fa meno danni?

21. Traduci il passo.

6 · Interpretazione (10 punti)

Svolgi **una** delle due tracce in 12–15 righe.

22. A. Roma e la cultura greca, da Livio Andronico a Lucilio: imitazione, «traduzione artistica», resistenza (Catone), ironia (Albucio). Collega il tema al verso di Orazio *Graecia capta ferum victorem cepit*. B. L'ideale del cittadino romano nei testi della parte: il *mos maiorum* e gli uomini di Ennio, il *vir bonus* di Catone, la *virtus* di Lucilio. Che cosa resta uguale, che cosa cambia?

Tabella V1.1 Griglia di valutazione della verifica di fine parte I.

Sezione	Esercizi	Criteri	Punti
1 · Storia letteraria	1–8	scelta multipla: 2 punti per risposta corretta, 0 se errata o mancante; risposte brevi: 4 punti (contenuto 3, chiarezza 1)	20
2 · Analisi del testo	9–12	5 punti per domanda: comprensione 2, uso del testo e citazioni 2, terminologia 1; scansione: 1 punto per piede corretto (fino a 4) + 1 per la cesura	20
3 · Lingua	13–16	1 punto per forma o frase corretta; esametro: schema 1, piedi 1, cesura 1	15
4 · Lessico	17	1 punto per parola (significato e derivato)	5
5 · Comprensione e traduzione	18–21	domande: 2 punti ciascuna; traduzione 24 punti: comprensione del senso 10, strutture morfosintattiche 10, resa italiana 4	30
6 · Interpretazione	22	contenuti e riferimenti ai testi 5, organizzazione 3, correttezza linguistica 2	10
Totale		voto in decimi = punteggio : 10, arrotondato al mezzo voto (sufficienza: 60 punti = 6)	**100**

Soluzioni

Sezione 1 (2 punti per risposta corretta; 4 punti per ciascuna risposta breve).

1. A. Il volume fa iniziare l'età arcaica con la prima *fabula* di Livio Andronico (240 a.C.) e la fa durare fino all'80/78 a.C. circa (cap. 1).

2. B. I fescennini erano versi scherzosi, spesso osceni, scambiati nelle feste contadine; *elogia* e *laudationes* celebravano i morti, gli *Annales maximi* erano la cronaca dei pontefici.

3. C. L'*Odusia* e il *Bellum Poenicum* sono in saturni; gli *Annales* di Ennio sono il primo poema latino in esametri.

4. D. È falsa: i primi storici romani, come Fabio Pittore, scrivevano in greco; le *Origines* di Catone sono la prima storia di Roma in prosa latina.

5. B. Le *saturae* miste esistevano già con Ennio (A); la menippea (C) è di Varrone; Orazio dice che Lucilio dipende dalla commedia antica, ma non la tradusse (D).

6. A. Lo ricorda Velleio Patercolo (II,9,4); Scipione Emiliano prese Numanzia nel 133 a.C.

7. Punti attesi: ogni periodizzazione è una convenzione, perché una letteratura non nasce in un giorno (esistevano già *carmina*, leggi, iscrizioni); la data viene da Cicerone (*Brutus* 72), che colloca la prima *fabula* di Livio Andronico sotto il consolato di C. Claudio e M. Tuditano, l'anno prima della nascita di Ennio (514 di Roma); Cicerone stesso respinge la cronologia più bassa del poeta Accio.

8. Punti attesi: tradizione indiretta significa che le opere non sono state copiate per intero, ma ci restano in citazioni di autori successivi (eruditi, grammatici, scrittori) che le riportavano per i loro scopi; perciò abbiamo frammenti isolati, scelti da altri. Esempi: le XII Tavole (citate da giuristi ed eruditi); gli *Annales* di Ennio (Cicerone, Agostino, Macrobio); le *Origines* di Catone; le *Satire* di Lucilio (Lattanzio, Cicerone, i grammatici). L'unica opera arcaica in prosa giunta intera è il *De agri cultura*.

Sezione 2 (5 punti per domanda).

9. Parla Quinto Mucio Scevola, pretore, che si rivolge a Tito Albucio, un romano che ama farsi passare per greco, durante un incontro ad Atene. Parti: vv. 1–4 (*maluisti dici*) «l'accusa: hai preferito essere greco»; vv. 4–6 «il saluto in greco»; vv. 6–7 «il coro e la conseguenza: un nemico».

10. La parola è *chaere* (il greco χαῖρε, «salve»): Scevola accontenta alla lettera il desiderio di Albucio di essere chiamato greco (*id quod maluisti*, v. 5) e, facendo ripetere il saluto a tutto il seguito, lo rende ridicolo. In comune con Catone: la critica di chi rinnega l'identità romana (*Romanum atque Sabinum*, i centurioni, i portabandiera) per una moda greca. Differenze: Catone attacca i Greci in quanto tali, con toni seri e profetici (la lettera al figlio, i filosofi fatti ripartire); Scevola e Lucilio, uomini colti e vicini a Scipione Emiliano, non rifiutano la cultura greca, ma ridono della grecomania superficiale.

11. L'anafora di *hinc*, con due sinonimi accostati (*hostis … inimicus*), chiude la scena con una conclusione secca: la battuta ha creato un nemico reale (Albucio accusò poi Scevola in un processo). È il prezzo della *libertas* satirica: Quintiliano loda in Lucilio la *libertas atque inde acerbitas*, la libertà di parola e l'asprezza che ne deriva; Lucilio poteva permettersela perché era protetto da Scipione e, da cavaliere ricco, non aveva una carriera da difendere.

12. chae re Ti | t(e) hinc hos | tis m(i) Al | bu ci us | hinc i ni | mi cus = – ∪ ∪ | – – | – – | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ×. Elisioni: *Tite hinc* (la *h* non la impedisce) e *mi Albucius*. Cesura pentemimera dopo *hostis* (che chiude la prima sillaba del terzo piede).

Sezione 3 (15 punti).

13. a) *maritum* (*ei* → i lunga); b) *bellum* (*du-* → *b-*); c) *plus* (*ou* → u lunga); d) *cui* (*quo-* → *cu-*).

14. a) «Albucio accusò Scevola di concussione» (genitivo della colpa con un verbo giudiziario). b) «È interesse di tutti i cittadini che le leggi siano rispettate» (*interest* + genitivo della persona). c) «Lucilio si ricordava sempre degli amici» (*memor* + genitivo). d) «Catone aveva poco tempo libero e molto lavoro» (genitivi partitivi con l'avverbio *parum* e con il neutro *multum*).

15. a) «Lucilio era considerato amico da Scipione»: doppio nominativo (soggetto e predicativo con un estimativo al passivo). b) «Il padrone insegna al fattore i suoi doveri»: doppio accusativo della persona e della cosa con *doceo*. c) «Non ti nasconderò nulla»: doppio accusativo con *celo* (*te* persona, *nihil* cosa). d) «Ahimè, povero me!»: accusativo esclamativo.

16. – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – ∪ ∪ | – × (1 punto). Nei primi quattro piedi il dattilo può essere sostituito dallo spondeo; il quinto è di regola un dattilo (se è uno spondeo il verso si dice spondaico); il sesto è – × (1 punto). La cesura pentemimera è la pausa di fine parola dopo la quinta mezza sede, cioè dopo la prima sillaba lunga del terzo piede (1 punto).

Sezione 4 (5 punti).

17. a) *votum* «promessa agli dèi, voto» → voto, devoto; b) *imperator* «comandante» → imperatore; c) *ager* «campo, territorio» → agrario, agricoltura; d) *pretium* «prezzo, valore» → prezzo, apprezzare; e) *vitium* «difetto, vizio» → vizio, vizioso.

Sezione 5 (6 punti per le domande, 24 per la traduzione).

18. Mantenere la disciplina, far osservare i giorni festivi, tenere la servitù lontana dalle liti, punire le colpe con giusta misura, non lasciarla patire il freddo e la fame, tenerla bene occupata con il lavoro.

19. Se il fattore permette il male, il padrone non deve lasciarlo impunito; il fattore deve far eseguire gli ordini del padrone, non credere di saperne più di lui e considerare suoi amici gli amici del padrone.

20. Non toccare la roba altrui, non girovagare, non ubriacarsi, non andare a cena fuori. Chi è occupato dal lavoro ha meno occasioni di fare il male e di mettere le mani sulla roba altrui (*facilius malo et alieno prohibebit*).

21. «Questi saranno i compiti del fattore. Mantenga una buona disciplina. Si osservino i giorni festivi. Tenga le mani lontane dalla roba altrui, conservi con cura la propria. La servitù si astenga dalle liti; se qualcuno avrà commesso una colpa, lo punisca con giusta misura, in proporzione al danno. La servitù non stia male, non patisca il freddo né la fame; la tenga bene occupata con il lavoro: più facilmente la terrà lontana dal male e dalla roba altrui. Se il fattore non vorrà il male, non lo si farà (oppure: non lo farà). Se lo avrà permesso, il padrone non lo lasci impunito. Ricambi i favori con riconoscenza, perché anche gli altri abbiano voglia di agire bene. Il fattore non sia un girandolone, sia sempre sobrio, non vada a cena da nessuna parte. Tenga occupata la servitù, badi che si faccia ciò che il padrone avrà ordinato. Non creda di saperne più del padrone. Gli amici del padrone, li consideri amici suoi.» Strutture da riconoscere: congiuntivi esortativi alla 3ª persona (*utatur, serventur, abstineat…*) e negativi con *ne*; futuro e futuro anteriore «rigorosi» (*deliquerit, passus erit, imperaverit*); *siet* arcaico; finale *ut … libeat*; infinitiva *sapere se* retta da *censeat*; prolessi *amicos domini, eos* con il doppio accusativo di *habeat*.

Sezione 6 (10 punti).

22. Traccia A, punti attesi: la letteratura latina nasce traducendo e adattando i Greci (Livio Andronico e l'*Odusia*, Ennio e le tragedie da Euripide: la «traduzione artistica» del *vertere*); Catone combatte l'imitazione dei costumi greci ma impara il greco e se ne serve; Lucilio, amico di Scipione e uomo colto, prende in giro la grecomania superficiale (Albucio), non la cultura greca. Il verso di Orazio (cap. 1) riassume il paradosso: la Grecia vinta conquista il vincitore. Traccia B, punti attesi: per Ennio Roma si regge sui costumi antichi e sugli uomini (*moribus antiquis … virisque*); per Catone il cittadino ideale è il *vir bonus*, agricoltore, soldato, oratore; per Lucilio la *virtus* è una virtù civile fatta di giudizio e di misura, con la gerarchia patria, genitori, noi stessi. Resta il primato della comunità; cambia il linguaggio, sempre più vicino alla riflessione filosofica greca.